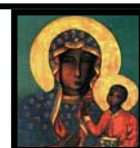


La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 181 AGOSTO 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



Né pei monti, né per valli...

LA GUERRA NON E' SANTA !

Si? Non andiamo pei monti, come sempre; stavolta il viaggio annuale, l'appuntamento che si rinnova ogni estate da quindici anni, è nel mondo dell'acqua. Cominciamo con le 'Fonti del Clitunno' nei pressi di Spoleto, in Umbria. Un viaggiatore inglese dell'Ottocento, così scriveva ad un amico: *"Hai mai veduto le fonti del Clitunno? Se non ancora - e credo di no, altrimenti me ne avresti parlato - valle a vedere. Io l'ho viste da poco e mi rammarico d'averlo fatto troppo tardi"*. Ancor prima Virgilio, nelle 'Georgiche', e poi Plinio, il 'Giovane', avevano decantato la bellezza e la serenità del luogo.

Mi ricordo i versi di Giosuè Carducci:

*Scendon nel vespero umido, o Clitumno,
a te le greggi: a te l'umbro fanciullo
la riluttante pecora ne l'onda immerge...*

Dall'Umbria alle Marche per arrivare al porto di Ancona, dopo una sosta alla città che diede i natali a Federico II, Jesi. Ancora acqua, stavolta è salata ed è il mare Adriatico fino a Zara, per trecento anni veneziana, poi italiana, titina e oggi croata. Cinquecento chilometri ci separano dalle acque del lago Balaton, il mare ungherese, più grande del lago di Garda, e nelle sue acque troveremo frescura e riposo per due giorni. Incominciamo a conoscere l'Ungheria, la sua lingua dalle origini misteriose, le sue città e la capitale, Budapest, la 'Parigi dell'Est' per la sua storia e i suoi monumenti.

L'Ungheria è anche terra di castelli, questi legati agli anni, e sono tanti, dell'impero austro-ungarico, smembrato alla fine della I Guerra Mondiale che quest'anno compie cent'anni e noi, uomini di pace (?) celebriamo con feste questo evento che è stato una vergognosa macelleria di circa venti milioni di morti, tra militari e civili.

E di castelli ne visiteremo alcuni, ma i più importanti a cominciare da quello di Godollo, dove per alcuni anni, in

estate, soggiornò la sfortunata Principessa Sissi che qui trascorse, forse, i periodi più belli e felici della sua vita di imperatrice, tra cavalli e nobili ungheresi. Ritorniamo sull'acqua; a Budapest incontriamo il Danubio, il fiume che nasce nella Foresta Nera in Germania e dopo un lungo viaggio, tra numerosi paesi e capitali, Vienna, Bratislava, Belgrado arriva nel Mar Nero, dove finalmente trovano pace le sue acque. Il Danubio a Budapest è spettacolare, ancor più di Vienna, dove lambisce la città; divide la città in due da una parte Buda, sulle colline, e dall'altra Pest, ma la unisce anche con ponti monumentali. Il Danubio ci sarà compagno per tre giorni; andremo a nord di Budapest dove il fiume forma un'ansa sulle cui sponde sorgono borghi e monumenti che hanno segnato la storia dell'Ungheria,

Ritorniamo in Croazia, dove ci aspetta, sicuramente, uno dei luoghi più belli, un posto dove la Natura si scrive con la maiuscola: il Parco dei Laghi di Plitvice. Prima di arrivarci ci fermiamo a Rastoke, un piccolo paese croato, dove ci aspetta un paradiso naturale con meravigliose cascate e torrenti le cui acque fanno girare le ruote di antichi mulini. Tutto quello che vediamo è 'Patrimonio dell'Umanità'. Ci aspettano i sedici laghi di Plitvice, collegati tra di loro da cascate alte dai 3 ai 78 mt.

Ho letto pochi giorni fa della meraviglia di un turista americano in giro per l'Europa che alla vista dello spettacolo di acqua, cascate, laghi e colori indecrivibile di Plitvice, esclama stupito: *"Ma com'è possibile? Altro che città d'arte o Mediterraneo, questa è la vera meraviglia dell'Europa"*.

E non si può dargli torto! Ci fermeremo due notti, per avere un intero giorno a disposizione per visitare il Parco: passeggiare lungo i sentieri ben curati e in sicurezza che uniscono l'area dei laghi. Ritorniamo a Zara e poi 'tutti a casa'!

La guerra è una barbaria dell'uomo contro l'uomo. Lo sappiamo da sempre e lo ripetiamo sempre. Lo ripetiamo per lavarci la coscienza e poi finiamo per schierarci e giustificare le ragioni, sempre, di chi vince. Perché i vincitori sono i più forti, e le ragioni di chi perde si dimenticano.

In Israele è tornata la guerra e leggete quello che ha scritto Ayelet Shaked una deputata del parlamento di Israele in questi giorni.

"Il popolo palestinese ci ha dichiarato la guerra e noi dobbiamo rispondere con la guerra. Non con un'operazione lunga, di bassa intensità, con un'escalation controllata, con una distruzione dell'infrastruttura terroristica, con uccisioni mirate. Basta con queste raccomandazioni. Questa è una guerra. Non è una guerra contro il terrore, non è una guerra contro l'estremismo e neppure contro l'autorità autonoma palestinese. Sarebbe disconoscere la realtà. Questa è una guerra fra due popoli. Chi è il nemico? Il nemico è il popolo palestinese. Perché? Domandateglielo, sono loro ad aver iniziato la guerra. Non so perché ci risulta così difficile descrivere la realtà con parole semplici. Perché dobbiamo inventare ogni settimana un nuovo nome per questa guerra solo per non definirla con il suo vero nome. Cosa c'è di tanto terrificante nel fatto che tutto il popolo palestinese è il nemico? Ogni guerra viene combattuta fra due popoli ed in ogni guerra il popolo che l'ha iniziata è il nemico. Una dichiarazione di guerra non è un crimine di guerra. E non lo è neppure rispondere con la guerra. L'uso della parola « guerra » non è una chiara definizione del nemico. Al contrario. La morale della guerra (qualcosa del genere esiste) si basa sul fatto che ci sono guerre in questo mondo, che le guerre non sono la condizione normale e che nelle guerre il nemico è costituito normalmente da un intero popolo, compresi i vecchi e le donne, le città e i villaggi, le proprietà e le infrastrutture. Questo vale sette volte di più per la nostra guerra, perché il nemico si nasconde fra la popolazione e può combattere solo perché ne è protetto. Sono tutti combattenti ed hanno del sangue sulle mani. Questo vale anche per le madri dei martiri che li accompagnano all'inferno con fiori e baci, le loro case, dove hanno allevato i loro serpenti, dovrebbero essere annientate. Altrimenti li cresceranno altri serpenti".

Se a pensare queste cose si trovasse la maggioranza del popolo israeliano, allora per questa terra non ci sarebbero speranze di pace.

Ma la speranza non muore mai, anche quando dicono che la guerra è santa!

Domenica 6 Luglio; sei Moscardini, soltanto sei perché è arrivata l'estate ed è tempo di vacanze, soprattutto marine. Guidati dal Cappit, i sei coraggiosi, sfidando la calura e le insidie dei sentieri rocciosi, sono ritornati, a distanza di più di quattordici anni dalla prima volta, era il mese di ottobre del 2000, sui pendii e sulla cima del Monte Chianello, nel Parco Nazionale del Cilento. In verità per cinque di loro è stata la prima volta. Sono passati dove sono le rocce e le pietre calcaree che segnano il luogo dove si scannarono Lucani e Greci di Paestum quasi tremila anni fa. Su 'La Foglia' n.17 scrissi:

"Superato il primo colle si passa vicino ad una serie di filari di blocchi di pietra, incastrati nel terreno come in un cimitero di caduti, dove allineamenti di croci indicano i luoghi di sepoltura di soldati caduti nel corso di una battaglia che si è svolta nei dintorni. Incuriositi alcuni di noi si fermano ad osservare da vicino, a scrutare il terreno circostante per individuare qualche segno particolare.

Veramente si ha la sensazione di camminare tra tombe di guerrieri di tanti anni fa.

Le pietre sono di varie forme, squadrate o arrotondate, grandi e piccole, sembrano uscire dal terreno, come scudi e come croci di oggi, a indicare sepolture di guerrieri caduti. Il terreno è in ripido pendio, sotto di noi la Valle dell'Alento, che da nome a tutto il Cilento, in lontananza la costa con Agropoli e più a destra Paestum, l'antica Poseidonia, terra di insediamenti greci. Paestum, i Greci e da quest'altra parte, al di là delle sponde del Calore, i Lucani, fiero popolo di radice sannitica, la montagna che stiamo salendo, il Monte Chianello, doveva essere terra di confine...".

Queste cose raccontò il Cappit e altro ancora, suscitando prima curiosità e poi pietà, soprattutto in Concetta che in silenzio raccolse dei fiori e li depositò accanto alle pietre.

Domenica 20 Luglio; trentasei Moscardini, insieme a quaranta 'Amici di Eboli' hanno trascorso un'intensa giornata tra i sentieri del massiccio degli Alburni. Radunatisi presso il Rifugio 'Panormo' a 1328, in località Campofarina, al centro del massiccio, sono partiti, lasciando all'ombra chi proprio non se la sentiva di andar pei monti.

Per sentieri che attraversavano faggete secolari, intervallate da assolate radure dove mansuete mandrie di bovini ruminavano erba e foglie, queste, sì, libere da fitofarmaci e veleni vari, si sono dispersi i viaggiatori della domenica.

Io con Enzo e Maria, abbiamo girovagato per continui saliscendi, alcuni tosti ma sempre all'ombra, giungendo fino alle falde dell'Alburno. Mentre sulla cima a 1742 mt sono arrivati in corteo tantissimi camminatori.

Dalle foto scattate sulla cima, ne ho contato quarantaquattro, come tanti erano i gatti della canzonetta dello Zecchino d'oro, e quarantaquattro erano i sorrisi, però mancava il nostro vessillo, che da quest'anno accompagna sempre i Moscardini. Franco, il portabandiera nonché primo aspirante guida, mi confessò che l'aveva dimenticato in sede, beccandosi così il primo cartellino giallo. Gigino, il Cavaliere, con John Le Carré alle calcagna come cane da tartufo, lasciò la compagnia e come solito riuscì, malgrado la carestia, a riempire il paniere di profumati porcini che ci furono serviti a tavola freschi con olio e limone.

Questo per dirvi che l'escursione terminò sui tavoli imbanditi del Rifugio e tante furono le specialità servite che alcuni si abbandonarono tra un piatto e l'altro alla pennichella ristoratrice. Si stava bene e non pochi pensarono di prolungare il soggiorno, visto che il Rifugio è anche albergo-ostello. Sarà per un'altra volta!

Sentieri di Agosto

Venerdì 1 Agosto: Ore 6.30 - Santuario di San Michele al Faito
"L'alba dei Pellegrini con Don Franco Alfano"

Domenica 3: Affidatevi al Cappit

Domenica 10: come domenica scorsa

Domenica 17: altrettanto

Giovedì 21: Partenza per Croazia e Ungheria

Domenica 24: Decide sempre il Cappit

Sabato 30: Ritorno

Domenica 31: Alla Madonna della Pace



6 Luglio: Sul Monte Chianello, 1314 mt



20 Luglio: Sul Monte Panormo, 1742 mt



20 Luglio: Monte Panormo, nel bosco



20 Luglio: Monte Panormo, a tavola



20 Luglio: Monte Panormo, il riposo